

Rafael Chirbes, *Mediterráneos*, Barcelona, Anagrama, 2008, 158 pagine

Rafael Chirbes (Tavernes de la Valldigna, Valencia, 1949) è autore di *El novelista perplejo* (2002), *El viajero sedentario* (2004) e otto romanzi tra cui i celeberrimi *Mimoun* (1988) e *Crematorio* (2007). La casa editrice Anagrama si è occupata della riedizione di *Mediterráneos* (1977), un'opera affascinante e un omaggio a questo mare da sempre al centro della letteratura mondiale. Nelle prime pagine del libro si trova un estratto di *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II* di Fernand Braudel: lo scrittore invita i lettori a contribuire alla sua visione del mare attraverso i propri ricordi, a colorare a modo loro le descrizioni presenti e a continuare il suo tentativo di ricreare quello spazio. Chirbes spiega l'importante influenza che ha avuto su di lui la lettura del libro di Braudel. Pur essendo nato sulla costa, Chirbes aveva passato gran parte della sua vita all'interno della Spagna e si sentiva più legato a questo tipo di paesaggio. La seduzione che l'opera ha esercitato su di lui risiede nel fatto che Braudel ha descritto il Mediterraneo come uno spazio costituito più da sorprese che da costanti, caratteristica di cui l'autore non si era mai accorto prima di allora. Lo scrittore fornisce la chiave di lettura del suo libro spiegando che i viaggi che ha compiuto sono serviti per comprendere meglio le pagine dei libri che aveva già letto: "Con el paso del tiempo, he llegado a muchos lugares y he tenido la impresión de que todos los viajes me servían para leer mejor el lugar originario" (p.16). *Mediterráneos* raccoglie alcuni articoli di viaggio scritti dall'autore per varie riviste mentre lavorava come giornalista. Per essere inseriti all'interno dell'opera alcuni sono stati rivisti, altri sono stati pubblicati senza modificare nulla. A ogni racconto corrisponde un paesaggio, una località: Istanbul, Valencia, Roma, Genova, Venezia, Alessandria, Djerba e molte altre diventano le vere protagoniste dei brani contenuti. Sarebbe inesatto parlare di racconti o di storie in quanto la trama è completamente assente: ogni capitolo è una sorta di acquerello, ciò che conta non è quello che avviene sullo sfondo, ma lo sfondo stesso. Alcuni acquerelli diventano un omaggio alla città, altri contengono una sorta di critica e altri ancora cercano di mostrare da un'altra prospettiva ciò di cui spesso, per mancanza di tempo o per indifferenza, non riusciamo ad accorgerci. Le critiche sono sparpagliate all'interno dell'opera e, a volte, possono sfuggire al lettore che è catturato dalla descrizione del luogo. Il primo articolo vuole criticare il turismo ignorante, quello che non cerca di

scoprire le bellezze naturali o monumentali del paese che visita, ma che è interessato solo a fotografare incessantemente i posti per poi mostrarli agli amici. Per spiegare quanto sono dannosi questi visitatori utilizza una divertente metafora: il Mediterraneo è come un grande pachiderma che si è riempito di parassiti. In un altro brano dell'opera utilizza un gioco di parole che a una prima lettura sembra divertente, ma leggendo attentamente si scopre il risvolto triste che racchiude: il lettore parla di Djerba, dove secondo Omero Ulisse incontrò i lotofagi, e conia il termine "heliófagos" (pag. 108) per descrivere i turisti che vi si recano a prendere il sole mentre danno le spalle alle vere bellezze naturali e non dell'isola. L'unica reazione possibile per lo scrittore, che si immedesima nel viaggiatore, è la ricerca della solitudine. Così "el viajero" (come chiama se stesso per quasi tutto il libro utilizzando la terza persona) preferisce ritrovare il passato tra le rovine dei vecchi monumenti, da solo e in silenzio. Quando si trova a Roma spiega che la mattina presto approfitta del fatto che tutti siano ancora a casa per poter contemplare la città come più gli piace, "solitaria y bella" (p. 150). L'autore ha bisogno di non essere attorniato da folle rumorose di turisti per poter vivere davvero la città: i colori, i profumi, gli odori diventano fondamentali e sono inseparabili dal posto che si sta visitando. Ad Alessandria, per esempio, a differenza degli altri turisti, non cerca le rovine della biblioteca o del faro: Chirbes vuole scoprire "el olor a breya y madera" (p. 97). La struttura dei racconti è simile: dopo una breve descrizione della città l'autore passa a parlare della sua grandezza nei secoli passati e la compara a quella attuale. Quasi sempre il presente esce vinto da questo confronto, anche se a volte Chirbes ammette che rimangono tracce del passato in alcuni luoghi. Quando parla del Cairo afferma che la città "no es una fijación arqueológica. Es una ciudad convulsa, desordenada, un gran almacén en el que se recoge la espléndida cosecha del Nilo" (p. 132). In un altro capitolo, dopo un elenco ed elogio dei monumenti e delle bellezze di Roma, Chirbes critica aspramente alcune ristrutturazioni che ha notato nel suo ultimo viaggio: per via della celebrazione del nuovo millennio e delle Olimpiadi del 2004 che i romani speravano di ospitare, la città degli imperatori si è trasformata in un insieme di case coloratissime e nuovissime, che non mantengono nulla del fascino antico che aveva sempre attratto Chirbes. Nonostante la critica l'autore non si può esimere dall'esaltare Roma, la città che libri e film ci hanno fatto conoscere e amare. Sono ben tre le città italiane che compaiono in questo volume, quindi un quarto dell'opera è dedicato all'Italia considerato che gli articoli che compongono il libro sono dodici. Oltre a Roma, sono Genova e Venezia le altre due protagoniste. La prima viene descritta con un amore infinito: la città ligure è vista come un "laberinto de callejuelas" (pag. 78) che conducono a portali, strade e palazzi che vivono nella storia. Le vie sono

descritte minuziosamente con tanto di nomi (via Garibaldi, via Balbi, via Quarto dei Mille) e il viaggiatore cammina nell'arte. La pecca di Genova risiede nella sua incapacità di superare il trauma di non essere più il cuore dei commerci del Mediterraneo. Chirbes la descrive come "una esplendorosa- y decrepita- puerta de Italia" (p. 76) e aggiunge che gli stessi genovesi ammettono che è da tempo una città morta. Venezia viene invece vista come "la medida de la belleza que el hombre es capaz de crear" (p. 89). Il turista che si reca a Venezia sa bene che il suo unico impegno durante la vacanza sarà quello di lasciarsi inondare dalla bellezza. La lettura svolge un ruolo fondamentale nel libro: se Chirbes non avesse letto l'opera di Braudel questo romanzo non sarebbe esistito e, cosa più importante, non avrebbe riscoperto luoghi conosciuti con altri occhi. In un racconto spiega come per tutta la vita non si sia mai sentito legato alla sua terra natia fino alla lettura del libro di Blasco. Un'altra volta la potenza delle parole permette al lettore di riscoprire sapori, colori, odori conosciuti e lontani che ritornano propri per non andarsene mai più. All'interno della raccolta si trova un articolo che sembra estraneo in quanto dedicato a una città che non si affaccia sul Mediterraneo: Lione. Anche se si trova nell'entroterra la sua presenza per il mare è fondamentale, o almeno lo era in passato. Infatti fino a qualche anno fa, come spiega Chirbes, i passeggeri che si muovevano dalla costa a Parigi e viceversa dovevano cambiare il treno a Lione. Costretti a fermarsi almeno qualche ora in questa città, i viaggiatori si convertivano in turisti e Lione riusciva a vivere. Con la creazione di una linea ferroviaria continua tra Parigi e Marsiglia nessuno vi si ferma più e l'autore rivolge ai lettori una domanda che si potrebbe rivolgere riguardo a qualunque altro paese utilizzato solo come scalo: "¿Quién no ha pasado alguna vez por Lyon? Y, sin embargo, ¿quién ha ido alguna vez a Lyon?" (pag. 64). Il narratore considera Lione come la città che annuncia il Mediterraneo per chi arriva dall'Europa Centrale e invita i lettori a capire che, una volta non utilizzata più come scalo, la città rimarrà solo un paesaggio visto da un finestrino appannato. *Mediterráneos* è quindi più che una raccolta di freddi articoli giornalistici: è una raccolta di esperienze di vita, di sensazioni, di colori, di immagini, di suoni; un omaggio al glorioso passato del mar Mediterraneo e una descrizione delle città attuali, senza abbellimenti ipocriti; è la storia del bacino Mediterraneo che ha fondato la sua esistenza principalmente sulla risorsa del mare; è una dichiarazione d'amore di uno scrittore che è nato sul mare, si è trasferito all'interno e che ha amato i suoi luoghi d'origine grazie all'aiuto di un altro scrittore che con la sua opera è riuscito a mostrargli con occhi diversi ciò che non riusciva più a vedere obiettivamente.

Patrizia Guglielmetti
(Università di Genova)